



Editoriale

Quest'Occidente senza eredi che importa neonati

FRANCA FOSSATI

C'è da chiedersi come mai quelli del racket internazionale dei neonati non ci avessero pensato prima. A rapire una donna incinta prossima al parto, possibilmente in buona salute, per rubarle quella merce viva diventata tanto preziosa in Occidente. Una sala operatoria privata, un ginecologo, un anestesista, bravi professionisti possibilmente perché il bambino o la bambina non debbano soffrire. Un parto indotto con qualche iniezione: niente di strano, si fa spesso anche nei nostri ospedali per conciliare gli orari delle nascite con gli impegni dei medici. Più semplice che contrattare con una famiglia miserabile la vendita del terzo o quarto figlio: c'è sempre il rischio che qualcuno venga a sapere, che riconosca gli intermediari. Più rapido e meno complicato che commissionare un bambino a una donna disposta ad affittare il suo utero: i tempi del mercato non sono quelli di una gravidanza e c'è sempre il rischio che la donna alla fine ci ripensi. Certo, perché il tutto vada via liscio, in 24 ore, come a Rio de Janeiro, è necessario un buon borsista: qualcuno che individui la candidata e sappia indicare con precisione a che punto è la gravidanza, perché l'occhio e il volume della pancia possono ingannare. Inutile illudersi che sia diminuito il numero dei genitori disposti a vendere o dare in adozione i propri figli: in Brasile pare che il traffico si aggiri sui 3 mila bambini l'anno e non ci siano accenni di flessione. Molto probabilmente è cresciuta la domanda, da qui la necessità per i mercanti di incrementare l'offerta.

Che cosa dire, come commentare? A ragionare per slogan, anche per adeguarsi al contesto prelettorale, basta sentenziare che questa vicenda è la perfetta metafora dei rapporti Nord-Sud del mondo; che a questo porta la logica del capitalismo nel suo ridurre le persone a merci. Nonché del patriarcato, che vuole la donna procreatrice a comando, contenitore di figli altrui, essere senza desiderio e senza libertà. Ma la questione è, forse, più bruciante, ancora più complessa. In qualche modo la signora Isabel da Silva Santos di Rio de Janeiro deve la sua atroce esperienza alla voglia di maternità di alcune decine di migliaia di signore Maria Rossi d'Europa e d'America.

C'è infatti contraddizione solo apparente tra il decremento demografico dell'Occidente ricco, di cui - come ha dimostrato il censimento - il nostro paese vanta un primato, e la voglia di un figlio a tutti i costi. Se per milioni di donne la maternità è uscita dal regno della necessità per approdare a quello della libertà e della scelta, non c'è da stupirsi se a fronte di tante che scelgono di non fare figli o di limitarne drasticamente il numero, ce ne siano altre disposte a tutto pur di realizzare il proprio desiderio di essere madri. Sarebbe aberrante dire che noi donne bianche istruite siamo complici di rapimenti e torture come quelle subite da Isabel da Silva. Ma non c'è dubbio che molte di noi hanno contribuito ad alimentare il mercato illegale dei bambini, accettando adozioni senza regole. Spesso giustificandosi con quel terzomondismo piagnone e ipocrita per cui quel bambino dalla pelle scura (non troppo nera però) «è meglio che sta con me piuttosto che morire di fame nel suo paese». D'altra parte conosco famiglie che hanno accolto bambini stranieri realmente abbandonati offrendo a loro e a se stesse una grande possibilità di amore e di crescita. Ma questa domanda di figli al Terzo mondo non potrebbe diventare più consapevole, più esplicita, fuori dalle tentazioni della clandestinità? A partire dalle donne innanzitutto.

L'Occidente ha paura di morire senza eredi e tende a colpevolizzare l'emancipazione femminile per questa sterilità. Non potrebbe invece tramutare la paura in una politica più generosa di apertura alle popolazioni povere? Blindare le frontiere e subire l'immigrazione come un'ingiustizia della storia segnala invece un tragico ritardo culturale. E una colpevole ipocrisia.

Forlani si augura un altro secolo di potere. Occhetto: lo scudocrociato malattia d'Italia
Il presidente del Consiglio evoca ancora lo spettro della dittatura e poi apre a Bossi

«Cent'anni di Dc» E Andreotti già prenota la Lega

«La Dc dovrebbe essere votata per altri cent'anni», dice non senza modestia Forlani. Andreotti è d'accordo: ma, per la prima volta, «apre» alla Lega: Bossi è inaccettabile, con Miglio invece di può «dialogare». Grande confusione sul dopo-voto: tutti gridano all'ingovernabilità se il quadripartito perderà voti, ma sulle riforme Dc e Psi continuano a litigare. E rispunta il «governo di legislatura».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si apre nella più grande confusione l'ultima settimana di campagna elettorale, e la parola d'ordine è ormai quella dell'«ingovernabilità». Che s'abbatterà sul Belpaese se la Dc e i suoi tre alleati non dovessero raggiungere il 51% dei voti.

Forlani vede minacciato il «benessere degli italiani», Craxi esclude «governi ballerini» e non vede alternative all'alleanza con la Dc. Che - dice il segretario scudocrociato - dovrà essere votata «per altri cent'anni».

I leader di Dc e Psi parlano ora di «governo di legisla-

tura», ma sulle riforme resta la polemica: Gava e De Mita insistono nel dire che le riforme vanno fatte, e che i veti di via del Corso hanno fatto il loro tempo.

Andreotti invece per la prima volta apre alla Lega: i «comizi di Bossi» sono inaccettabili, ma non lo sono «i libri del professor Miglio» (che delle leghe è, per così dire, il teorico). «Noi non demonizziamo nessuno - dice Andreotti - E se le idee di Miglio fossero la base su cui discutere, penso che ci sarebbe la possibilità del dialogo».



Giulio Andreotti

Meno 6

MICHELE SERRA

Il signor Miglio, lo scienziato pazzo che ha l'arduo incarico di insuflare il Pensiero nel crapone della Lega, ha dichiarato che l'uomo del grande cambiamento sarà, tenetevi forte, Giulio Andreotti.

Il signor Bettino, l'uomo che da vent'anni tiene al governo la Dc, accusa ossessivamente il Pds di avere in mente la più infame delle azioni: governare con la Dc.

Queste e altre stravaganze popolano la famosa campagna elettorale, luogo sempre più simile a un paesaggio di Cervantes: visioni, comici paradossi, tragici fantasmi.

Leggendo una lunga (e bellissima) intervista a Craxi, sul *Sabato*, mi chiedevo quale idea del mondo potrà mai farsi un uomo come il signor Bettino (e i tanti suoi compagni di vita: che brutta vita) sfrecciando sulla sua Alfa nera, salutando dal vetro, scendendo e stringendo mani tra le tartine, guardando tutti, non vedendo nessuno.

A PAGINA 3

Il secondo turno delle cantonali in Francia ha confermato il voto di domenica scorsa. Il Ps perde molti seggi, la Cresson eletta per un pelo, imminente un rimpasto di governo

Un'altra botta per Mitterrand

Il secondo turno delle cantonali ha confermato il voto di domenica scorsa. I socialisti perdono numerosi dipartimenti a favore della destra classica. Fabius riconosce la portata della sconfitta. Da oggi la parola è a Francois Mitterrand. Ci si attende un ampio rimpasto ministeriale, anche se in molti chiedono la sostituzione del primo ministro Edith Cresson, eletta ieri nel suo dipartimento per un pugno di voti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nuovo turno elettorale in Francia e nuova botta per Mitterrand. La sua «pupilla» Edith Cresson, capo del governo, ha schivato di misura la bocciatura nel dipartimento di Chatellerault. È andata meglio per il ministro all'Economia Berezgoyev, mentre è stato bocciato il ministro degli Affari Sociali Jean Louis Bianco. Il segretario del Partito socialista Laurent Fabius ha ammesso «una seria sconfitta» e ha detto

che serve un rinnovamento del partito riformando «una identità di sinistra». Un sondaggio reso noto ieri sostiene che il 68 per cento dei francesi auspica la partenza immediata di Edith Cresson, il 33 la vorrebbe sostituita da Jacques Durillon, il 20 da Raymond Barre, il 10 da Jack Lang. Vale a dire che tra i primi tre classificati vi sono due socialisti e un centrista moderato. Nessun esponente della destra classica.



Francois Mitterrand

A PAGINA 9

Crisi in Israele: si dimette il vice di Shamir

GERUSALEMME. Vero e proprio terremoto politico in Israele: il ministro degli Esteri David Levy ha annunciato le proprie dimissioni dal governo di Yitzhak Shamir. «Ostacolava ogni mia iniziativa: questa la motivazione ufficiale», ha detto il ministro. Alla base della clamorosa rottura sono, in realtà, le divergenze sulla conduzione del processo negoziale con gli arabi e i rapporti con gli Usa. Una scelta che rafforza il candidato laburista Yitzhak Rabin

a tre mesi dalle elezioni. Un «terremoto annunciato» ma non per questo meno sconvolgente per la situazione politica israeliana. «Ho deciso di lasciare il governo - ha dichiarato il capo della diplomazia dello Stato ebraico ai suoi sostenitori, nel corso di un comizio elettorale - perché ogni mia iniziativa veniva sistematicamente ostacolata». E ancora: l'impegno a favore dei negoziati di pace mi aveva attirato l'accusa di essere «quasi uno che odia Israele».

A PAGINA 10

Italia di Davis ko in Brasile Dopo Canè doppio sconfitto



Tennis azzurro pronto al peggio: ora conduce il Brasile 2-1. Nella notte tra sabato e domenica era stato Paolo Canè a soccombere al caldo e alla fatica cedendo al quinto set al lungo Oncins. Ieri sono stati, sempre in cinque set e quattro ore di gioco, Omar Camporese e Diego Nargiso a cedere il punto del doppio al duo Fernando Roeser e Cassio Motta, rispettivamente numero 110 e 207 del mondo. Il capitano di Coppa, Adriano Panatta, nella foto, non ha cercato scuse nella «tercera», il tifo dei brasiliani «abbiamo giocato male». Oggi ultimi due singolari.

NELLO SPORT

Tra Milan e Juventus resta tutto invariato

In vetta alla classifica del campionato di calcio non è cambiato nulla. Sia Milan sia Juventus hanno pareggiato per 1 a 1 contro Roma e Lazio. Si sono divise i punti in palio anche Sampdoria e Napoli in coda al Foggia e rifilato un 3 a 1 ai cugini del Bari e il Cagliari ha liquidato la Fiorentina di Batistuta con un sonoro 4 a 0. La schedina del Totocalcio ha, ancora una volta, distribuito centinaia di milioni: ai 13 vanno oltre 318 milioni.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI



DOMANI 31 MARZO
con **L'Unità**
L'ultimo libro di
**PAOLO
SPRIANO**
GIORNALE + LIBRO L. 3.000

Cossiga a Mosca Oggi al Cremlino incontra Eltsin



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

A PAGINA 3

Il bambino di Rio comprato da un americano?

Sotto choc, privata del bimbo che portava dentro di sé da nove mesi, Isabel da Silva Santos, 42 anni, madre di due figli, ha lanciato un appello disperato ai tre sequestratori che giovedì scorso l'hanno caricata su una macchina, portata in un «ospedale» di fortuna e costretta a partorire bendata. «Rivolgo il mio bambino, ridatelo». Il marito non mangia da tre giorni, scuote la testa e punta il dito sui trafficanti internazionali di neonati. «Ora è nostro, questo piccolo non è più tuo», le avrebbero detto i rapitori tra i quali ha riconosciuto una voce inglese. Le donne di Rio hanno paura. Tramite Isabel la banda ha fatto sapere di aver bisogno di altri tre neonati. Le indagini della polizia sono ad un punto morto. Si starebbe indagando tra i

gruppi già noti alla polizia per la tratta dei bambini e in particolare tra quelli in contatto con l'Italia, Israele e gli Stati Uniti. È quest'ultima pista la più probabile.

La drammatica vicenda è la punta dell'iceberg della «rubata» brasiliana. Per ammissione delle stesse autorità il 51% dei bambini, cioè 34 milioni, appartengono a famiglie molto povere e numerose costrette ad abbandonarli per l'impossibilità di sfamarli. Ogni giorno almeno tre ragazzi sono uccisi in strada dagli squadroni della morte e quasi mille bambini muoiono di fame. Da San Pietro ten il Papa è tornato a lanciare il suo appello per la difesa dell'infanzia nelle grandi metropoli del sudamerica.

CAVALLINI A PAGINA 10

Storie di voti «inquinati»

FERDINANDO IMPOSIMATO

Da anni la drammatica escalation della criminalità in Italia è stata scandita da accorati appelli all'unità di tutte le forze politiche nella lotta alla criminalità dilagante. Ministri e segretari della maggioranza hanno spesso esortato partiti e sindacati ad una nuova solidarietà nazionale per sconfiggere mafia e camorra, come si fece per il terrorismo. Il presidente Cossiga non ha tralasciato occasione per unirsi al coro di chi lamenta il disimpegno del maggior partito di opposizione tra le cause dell'insuccesso dello Stato e della disgregazione della società. Niente di più falso e strumentale. La verità è che la condotta dei partiti di governo nella formazione delle liste e durante la campagna elettorale dimostra il perdurare di anticliche intese tra potere e camorra che sono il principale ostacolo ad una lotta seria e risolutiva contro il crimine organizzato. Neppure l'appello-motivo rivolto dalla commissione Antimafia a tutti i partiti per la presentazione

alle politiche del 5 e 6 aprile di candidati puliti ha prodotto effetti concreti. Sono stati, infatti, riproposti candidati perseguitati per reati come la concussione, la truffa allo Stato e l'abuso in atti d'ufficio.

Grave appare il caso della candidatura nella Dc di Antonio Fantini, uno dei protagonisti dello sperpero del danaro pubblico nei post-terremoto. Per l'ex presidente della Regione Campania il giudice Spirito di Napoli ha chiesto l'autorizzazione a procedere per la vicenda degli «spazzamare d'oro». Ma il problema della trasparenza delle liste non può ridursi ai soli casi giudiziari. Esiste una questione morale che non è sentita dalla Dc. È che dire dell'indifferenza mostrata per la vicenda del ritrovamento di lettere di ringraziamento dell'on. Raffaele Russo in casa di un camorrista per il sostegno alle passate elezioni? Può anche darsi che la lettera sia stata scritta come fatto di routine ma re-

scritto sono letteralmente occupati per ragioni elettorali da ministri e sottosegretari democristiani e liberali. Un caso emblematico di malcostume elettorale è offerto dal sottosegretario Santonastaso che non solo convoca tutti i medici della Usl 15 di Caserta per impartire loro ordini in materia di campagna elettorale, nel più assoluto disprezzo della libertà di molti di essi, ma tiene perfino convegni nell'aula consiliare dell'amministrazione provinciale di Caserta. La singolarità sta nel fatto che tutti gli impiegati della provincia, su invito perentorio dei funzionari dell'amministrazione provinciale, sono stati indotti a lasciare gli uffici per partecipare all'incontro con l'on. Santonastaso sul problema dell'interporto.

In questo clima di degenerazione c'è da temere fondatamente che la piaga dei brogli elettorali, che ha alterato i risultati delle ultime elezioni, possa ripetersi ad opera di camorristi e politici corrotti e senza scrupoli.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Liedholm, una palla al piede



Arrivai al Milan che pensavo di essere un dio. Ero o non ero già un campione del mondo? Al primo allenamento feci stracelli. Lui mi sorrise. Sembrava più che un calciatore un distinguissimo signore avviato in ottimo stato verso la quarantina. «Bravo, bravissimo José», disse in modo che i miei nuovi compagni, che gli mostravano una allora per me incomprendibile «deferenza», potessero sentire. Solo quando fummo a tu per tu con molta dolcezza mi sussurrò in un orecchio quello che pensava: «Ragazzo, sei veloce, astuto e acrobatico ma un contravanti con un piede solo è un cannone canciato da ragazzi. In partita fai pure come ti pare, ma quando ti alleni usa il sinistro. Lascia la palla, mangiatela i gol, prendi gli sbuffelli, sforzati ma calcio di sinistro. Prova e riprova. Vedrai, funziona».

Me lo disse con tanto affetto che non potrei fare a meno di seguire il consiglio. Quando puntualmente feci stracelli, Lui mi sorrise. Sembrava più che un calciatore un distinguissimo signore avviato in ottimo stato verso la quarantina. «Bravo, bravissimo José», disse in modo che i miei nuovi compagni, che gli mostravano una allora per me incomprendibile «deferenza», potessero sentire. Solo quando fummo a tu per tu con molta dolcezza mi sussurrò in un orecchio quello che pensava: «Ragazzo, sei veloce, astuto e acrobatico ma un contravanti con un piede solo è un cannone canciato da ragazzi. In partita fai pure come ti pare, ma quando ti alleni usa il sinistro. Lascia la palla, mangiatela i gol, prendi gli sbuffelli, sforzati ma calcio di sinistro. Prova e riprova. Vedrai, funziona».

Me lo disse con tanto affetto che non potrei fare a meno di seguire il consiglio. Quando puntualmente feci stracelli, Lui mi sorrise. Sembrava più che un calciatore un distinguissimo signore avviato in ottimo stato verso la quarantina. «Bravo, bravissimo José», disse in modo che i miei nuovi compagni, che gli mostravano una allora per me incomprendibile «deferenza», potessero sentire. Solo quando fummo a tu per tu con molta dolcezza mi sussurrò in un orecchio quello che pensava: «Ragazzo, sei veloce, astuto e acrobatico ma un contravanti con un piede solo è un cannone canciato da ragazzi. In partita fai pure come ti pare, ma quando ti alleni usa il sinistro. Lascia la palla, mangiatela i gol, prendi gli sbuffelli, sforzati ma calcio di sinistro. Prova e riprova. Vedrai, funziona».

Me lo disse con tanto affetto che non potrei fare a meno di seguire il consiglio. Quando puntualmente feci stracelli, Lui mi sorrise. Sembrava più che un calciatore un distinguissimo signore avviato in ottimo stato verso la quarantina. «Bravo, bravissimo José», disse in modo che i miei nuovi compagni, che gli mostravano una allora per me incomprendibile «deferenza», potessero sentire. Solo quando fummo a tu per tu con molta dolcezza mi sussurrò in un orecchio quello che pensava: «Ragazzo, sei veloce, astuto e acrobatico ma un contravanti con un piede solo è un cannone canciato da ragazzi. In partita fai pure come ti pare, ma quando ti alleni usa il sinistro. Lascia la palla, mangiatela i gol, prendi gli sbuffelli, sforzati ma calcio di sinistro. Prova e riprova. Vedrai, funziona».